

# Piacentini... ladri e assassini

Augusto Gughi Vegezzi

Più che un proverbio, suona come una sferzante definizione, un'accusa infamante, di quelle che un tempo esigevano un risarcimento di sangue attraverso un duello.

Alcune osservazioni divaganti. Benché non certo ostentato, non è raro sentire l'adagio proprio a Piacenza, dove gode di una certa popolarità e comunque risulta quasi universalmente noto, anche tra i sempre più numerosi immigrati. La citazione avviene preferibilmente in dialetto, in generale con un'intenzione scherzosa, in una declinazione autoironica.

L'adagio risulta invece quasi ignoto nelle città vicine, che pure serbano non solo memoria di tradizionali ostilità di campanile in insulti e aneddoti. Paradossalmente sembrerebbe un'autodefinizione che rientra nella figura retorica dell'ironia: si dice una cosa

intendo l'opposto. "Antonio è un uomo d'onore."

E i piacentini sono ironici, e anche masochisti, tuttavia non fino all'autolesionismo.

Andiamo all'originaria versione dialettale dell'oltraggio e scopriamo che la traduzione in italiano è errata nonché monca, e lievemente eufemistica; e che la versione corrente in dialetto ripete il tramandato dell'italiana.

Ecco l'antica, molto antica versione: "piasintei ledar e assasei, c'una man al taja al fei, cun l'etar al fa paura, piasintei d'la testa dura". La formula aforistica -prima parte- è supportata da una fulminea narrazione

esplicativa, a cui segue, una seconda formula aforistica, che rincara la dose: "piasintei d'la testa dura".

L'evoluzione linguistica, dalla logica molto opinabile, ha cancellato questo secondo adagio, nonostante sia tuttora molto più sostenibile del primo, che invece ha stravolto, tramandato e generalizzato, senza il suffragio d'alcun indizio. L'originale, nella nostra traduzione integrale e autentica, suona: "il piacentino un ladro e un assassino: con una mano taglia il fieno -ladro-; con l'altra fa paura -assassino... potenziale-; piacentino

testa dura".

Siamo nel cuore di una civiltà agricola, di sussistenza, in una cultura evidentemente contadina, nel Medio Evo, dove la lotta per la sopravvivenza spinge a rubare perfino il fieno, anche a costo di combattere, perfino di uccidere. Chi emette questo giudizio sfer-

## Ci si è dimenticati dell'originaria versione dialettale dell'adagio oltraggioso che parla anche di teste dure

zante, rauco di disprezzo e odio? Evidentemente le furibonde vittime del piacentino, ladro assassino testa dura, visto come singolo, anche se simbolo di una collettività. Non sembra sostenibile si tratti dei cremonesi, dei parmigiani, dei lombardi, troppo lontani e tra i quali non sopravvive alcuna memoria. Non restano che i piacentini, però altri piacentini. Le lotte fratricide rappresentano una costante della storia locale.

In realtà al piasitei era, ancora cinquant'anni fa', al tramonto della civiltà del pane, soprattutto, se non esclusivamente, l'abitante della città. E talvolta lo si sente dire ancora oggi.

In sintesi, un'ipotesi interpretativa. Nella Piacenza medievale, centro commerciale, bancario, preindustriale, ma con vaste aree dedicate direttamente ad un'agricoltura di sussistenza, la penuria strutturale con punte d'emergenza induceva presumibilmente anche a scorrerie di rapina individuali per raccattare un po' di fieno o altro. Così le vittime esasperate coniarono il giudizio tre volte infamante: piacentino ladro, assassino, testa dura.

La storia finisce poi per cancellare il contrasto città-contado e nel quadro della provincia rende tutti piacentini: Di qui la corrente vulgata del tremendo proverbio, con la riserva esorcizzante dell'autoironia e una punta di insolente fierezza: "piacentini ladri e assassini", con un chiaro subtesto: ovviamente gli altri.

Una sommessa proposta. Proscriviamo l'infamante proverbio. Ricuperiamo quello rimosso e difficilmente controvertibile, che diagnostica, senza offesa: teste dure.

